

## Vivere il silenzio (e la parola), vera rivoluzione

FRANCESCO POSTORINO

L'ingresso nella modernità offriva all'uomo occidentale la grande occasione di scrutare più nel profondo il proprio io superando alcune rigidità e incrostazioni del passato. Ed è così che l'individuo moderno si è ritrovato nelle mani il fardello della libertà, la quale non poteva che generare stupore, entusiasmo e indipendenza ma anche un elevato tasso di insicurezza e solitudine. Sulla scia di Erich Fromm, si può credere pertanto che la modernità abbia introdotto una forma sottile di fragilità esistenziale ignota nelle epoche precedenti dove al contrario dominava la certezza, l'ordine, un equilibrio sociale che consentiva a chiunque di riconoscersi a priori in quel determinato ruolo e classe. Per logica, dunque, i moderni avrebbero dovuto sperimentare il dono o gli abissi del silenzio, che emerge nella sua peculiare drammaticità proprio a seguito di un disorientamento. Qui non serve rievocare o analizzare i molteplici tipi di silenzio, come quello che trapela dalla bellezza di un paesaggio che rapisce, fino ad arrivare ai silenzi figli di un trauma personale o collettivo legato a specifici eventi. Ci preme piuttosto focalizzare l'attenzione su quel "silenzio-vuoto" che consente all'uomo, per piccoli o lunghi istanti, di togliere il suo abito, il suo "pieno", il suo consueto manifestarsi per interrogare e interrogarsi, e magari ripulire o perfezionare il suo dire educandosi finalmente al suono di una parola fertile, viva e intelligente. Si tratta, quindi, di un silenzio non fine a sé stesso, incompatibile con i mutismi solipsistici che raccontano la tristezza del vivere, e non riguarda la voce strisciante della nostalgia. Ma è lo sfondo paziente che contiene i preparativi in vista, appunto, di una parola che abbia peso. Un silenzio che, nella sua proficua radicalità, chiede asilo in un autentico dialogo fra soggetti pensanti e trova la sua eco più intensa nella fede, dato

Viviamo in un'epoca in cui non si parla più, assuefatti a cicli reiterati di automatismi che spezzano la possibilità di esplorare le zone grigie della discontinuità

che il silenzio-vuoto rivela la condizione necessaria per ricevere quel *Logos* annunciato nel Prologo del Quarto Vangelo. E invece, salvo lodevoli eccezioni, la modernità non ha amato molto questo silenzio, scegliendo di risolvere il buio di un'inedita incertezza con gli strumenti dell'edonismo, con la sete di vittoria del nuovo *self-made man*, con la fame della iperproduttività, con spietate strategie concorrenziali, con un'improvvisa accelerazione del ritmo quotidiano, con il bisogno di inventare idoli di vario tipo per raggiungere fama e ambire a una solida serenità in un tempo che iniziava a ferire l'ipotesi di un altrove. Certo, la modernità ha mostrato anche un altro volto: la faticosa strada della laicità, dei diritti individuali, dei principi di uguaglianza e fratellanza; ma il silenzio-vuoto, la goccia di tensione che guarda in faccia la fragilità dell'intrinseco, non ha mai fatto breccia nel cuore del moderno. Con lieve paradosso, occorre rivisitare le stagioni della certezza e della tranquillità d'animo per cogliere esperienze importanti nel merito: si pensi ad alcune parentesi custodite all'interno della lunga, affascinante seppur controversa pagina del Medioevo, oppure al silenzio greco elogiato con ottimi argomenti da pensatori, come Platone, in esplicita contrapposizione alla bugia dei sofisti. Ma queste epoche sono lontane dal presente postmoderno. Ecco perché è un vero peccato che i nostri predecessori (i moderni) non ci abbiano lasciato in eredità gli spazi del vuoto. Oggi, nella postmodernità, ci troviamo davanti due itinerari per il momento convergenti: da un lato, si è giunti ad abitare quel che Nietzsche chiama il "meriggio", ovvero la condizione esistenziale in cui versa chi non ha più desideri, ideali, stimoli, progetti e dunque non ha più bisogno di sentire o dir niente: il risultato è il folle mutismo di un imminente oltre-uomo radicato nella finitudine e che pronuncia un Sì conclusivo al non-senso; dall'altro lato, continua a manifestarsi una certa ansietà in chi non è ancora disposto a riposare nel meriggio, ma anziché parlare viene "parlato" da qualcos'altro: le ideologie senza corpo, l'arrivismo o quel "si dice" che ormai si traduce nell'opinionismo social. È strano dirlo, ma dimoriamo in un'epoca in cui non si parla più. Siamo chiusi e assuefatti a cicli reiterati di automatismi (esterni e interni) che spezzano la possibilità stessa di esplorare le zone grigie della discontinuità precludendo di avviare quella che forse è la più realistica rivoluzione: vivere il silenzio e la parola.

# AGORA

cultura  
religioni  
scienza  
tecnologia  
tempo libero  
spettacoli  
sport

Omar Galliani, bellezza tra ombra e luce 18

Padova, un museo per l'uomo e la natura 18

Muti in Giordania per i profughi 19

Arena, un "Rigoletto" neorealista 19



Cosa accomuna Ildegarda, Dante, Jung, Husserl, la teoria delle stringhe? Un viaggio singolare nelle relazioni fra i mondi-altri



Arnold Böcklin, "L'isola dei morti" (terza versione), 1883. Berlino, Alte Nationalgalerie

ANNAMARIA PERTOLDI

Un libro scritto a quattro mani che affronta in chiave fenomenologica alcune tra le domande più difficili che l'essere umano possa porsi utilizzando diversi strumenti conoscitivi: filosofia, scienza, teologia, esperienze extra-razionali, arte. Vivremo dopo la morte? Con un corpo? Come sarà questo? Ci sarà la resurrezione finale dei corpi? Stiamo parlando di *Ti racconto l'aldilà. Fenomenologia della vita umana ante mortem e post mortem*, di Angela Ales Bello e Anna Maria Sciacca (Castelvecchi, pagine 128, euro 22,00), la risposta che le autrici forniscono è di natura idiazionaria e non apodittica e risulta dall'intercetto tra le convergenze che emergono dal confronto tra molteplici ambiti. La filosofia fenomenologica è riferimento teorico fondamentale, seppur considerando le dovute analogie e differenze. Attraverso l'analisi degli scritti privati di Husserl e di documenti riguardanti il modo con cui egli ha inteso affrontare la propria morte da filosofo (A. Ales Bello, *Edmund Husserl. La preghiera e il divino. Scritti etico-religiosi*, Studium 2022, ma anche il recente contributo di N. Ghigi consultabile in <https://centroitalianodidiercerch.efenomenologiche.it>) si è dischiusa la possibilità di affrontare con continuità il tema del post-mortem in chiave fenomenologica. Allo stesso tempo è da rilevare che l'analisi di Hedwig Conrad-Martius, a cui le autrici riservano un ruolo-chiave nell'impostare le loro riflessioni sull'aldilà, si è svolta lungo direttrici diverse rispetto a quelle del maestro Husserl. Contrariamente al filosofo, infatti, ha ritenuto

## Il fascino dell'aldilà dalla fede al multiverso

valido un confronto con le scienze novecentesche – in particolare con la fisica e la biologia – per fornire una spiegazione organica della vita e del cosmo. Il ricorso a elementi trans-fisici, che agiscono nella realtà senza essere riducibili alla pura naturalità, come la nozione di "entelechia" (il progetto a cui ogni vivente risponde nella determinazione della sua crescita e del suo sviluppo) e la visione discontinua di spazio e tempo propria della meccanica quantistica, costituiscono il cardine di un'antropologia che motiva la ricerca esistenziale sul senso della vita e del nostro destino. L'analisi trascendentale degli *Erlebnisse* (esperienze vissute) soggetti conduce a formulare una descrizione articolata della persona: il corpo vivente (Leib), la psiche (Seele) e lo spirito (Geist) consentono una collocazione del soggetto umano integrata all'interno del cosmo e, allo stesso tempo, lo contraddistinguono qualitativamente. La posizione è anti-deterministica e anti-evolutionistica. Lo stretto legame tra i diversi momenti costitutivi della persona, soprattutto in virtù di una concezione estensiva del momento psichico, induce la Conrad-Martius a concepire la morte sì come un fatto, ma non naturale, mentre naturale

Porsi la domanda della vita oltre la vita e poi indagare l'effettiva possibilità incrociando il sapere filosofico con quello scientifico, teologico e letterario: il libro, piccolo ma di grande intensità, di Sciacca e Ales Bello

sarebbe la sopravvivenza nell'aldilà del corpo con una materialità diversa rispetto a quella attuale, in indissolubile connessione con gli elementi identitari. La resurrezione finale dei corpi risulterebbe pertanto ammissibile conciliando il punto di vista filosofico con quello scientifico e teologico. Su queste basi, Angela Ales Bello e Anna Maria Sciacca effettuano un percorso attraverso la storia della cultura che si sofferma non solo sulle riflessioni di filosofi come Tommaso D'Aquino o Maritain, ma anche sulle elaborazioni effettuate nel corso del Medioevo sul tema dell'aldilà, che formano tutt'oggi il nostro immaginario al riguardo: si conferma la concezione di unità tra corpo e anima dopo la morte. Le visioni mistiche di Ildegarda

di Bingen, ma anche delle monache del monastero di Helfta tra l'XI e il XIV secolo, costituiscono un passaggio molto importante per giungere a delineare la struttura "geografica" dei regni ultraterreni e la possibilità di un rapporto spirituale tra i viventi e le anime purganti dei defunti mentre si trovano coinvolti in un cammino di espiazione. La mirabile sintesi artistica dell'orizzonte culturale medievale effettuata da Dante nella Divina commedia cristallizza la suddivisione dell'oltre-morte in Inferno, Limbo (attualmente ridiscusso dalla Chiesa cattolica), Purgatorio e Paradiso. Espiazione definitiva attraverso la pena del contrappeso nell'Inferno, percorso verso la salvezza nell'itinerario del Purgatorio e visione beatifica di Dio – in stretta unione con Lui – nel Paradiso, confermano in ambito cristiano la totale congruenza tra destino del corpo e dell'anima dopo la morte. Ma anche dagli studi scientifici delle esperienze di premorte (Near death experiences), dalle esplorazioni più critiche e attente in ambito para-normale (si pensi ai contributi di Filippo Liverzani) o dalle esperienze di mistiche come Natuzza Evolo, vengono elementi di convergenza circa la sussistenza di una vita personale dopo la morte. Tut-

tavia, se vale la lezione della Conrad-Martius, quale connessione c'è tra tutto questo e le attuali scienze fisiche? Angela Ales Bello e Anna Maria Sciacca si focalizzano sulla nozione di "multiverso", guardando con fiducia alle ricerche degli scienziati. Gli studi sulla materia oscura, le nuove previsioni emergenti nel Modello standard di spiegazione della realtà, la teoria delle stringhe e dei mondi-brana aprono in modo concomitante ampi squarci per concepire l'esistenza di dimensioni "altre", "parallele" rispetto a quella spaziotemporale ordinaria. Il nostro non sarebbe che un universo tra quelli esistenti; non solo: sarebbe ipotizzabile anche il passaggio dall'una all'altra dimensione. Uno sguardo di sintesi confluisce in una nuova stimolante ammissibilità della prospettiva di "nuovi cieli e nuove terre" riservati all'umanità intera e collocati in dimensioni ulteriori rispetto a quella attuale: ciò facendo salva l'unità di momento personale e corporeo. «Chi ha orecchie da intendere, intenda»: con questa suggestione le autrici concludono il percorso.